

“TUTELIAMO TERRITORIO E IMPRESE” IL MANIFESTO DELLA COLDIRETTI UMBRIA

Premesse

Duole constatare come, nonostante le plurime e reiterate iniziative adottate dalla Coldiretti dell'Umbria anche recentemente (2016), l'annosa questione dei danni provocati dagli ungulati, soprattutto da parte della specie cinghiale (*Sus scrofa*), alle attività agricole e zootecniche, lungi dall'essere stata risolta o quantomeno ricondotta nell'ambito di un equilibrato rapporto tra esigenze di diversa natura anche aventi rilevanza costituzionale, ha assunto i connotati di **assoluta gravità ed emergenza sotto il profilo sanitario, sociale ed economico**, che la diffusione della pandemia da COVID-19 ha contribuito, qualora ce ne fosse stato bisogno, ad acuire in maniera ancora più significativa.

Infatti, il numero di capi di cinghiale in circolazione negli ultimi anni è aumentato esponenzialmente, soprattutto all'interno di **zone non vocate** alla presenza della specie in parola.

Conseguenze inevitabili, ma evidentemente del tutto esiziali, di questa incontrollata proliferazione sono gli ingenti danni all'agricoltura e alla zootecnia, senza dimenticare i danni all'ambiente e la messa a repentaglio della sicurezza dei cittadini e della viabilità.

In particolare, negli ultimi dieci anni il numero dei cinghiali presenti in tutto il territorio regionale è aumentato in maniera così rilevante tanto che la sicurezza nelle aree rurali e urbane è fortemente a rischio con l'invasione di campi coltivati, centri abitati e strade: non sono pochi, infatti, i casi di incidenti stradali, anche (purtroppo) mortali, provocati da questi animali.

Non è quindi più solo una questione di indennizzi ma è diventata – anche di sicurezza delle persone che necessita di **risposte tempestive, adeguate ed efficaci**.

Alcuni dati

A causa delle restrizioni dovute alla pandemia, sono state effettuate meno battute di caccia di quelle previste e questo ha provocato un



proliferare abnorme dei capi di cinghiale che, allo stato attuale, non vengono e non verranno abbattuti.

Pur non avendo la disponibilità di dati ufficiali sul numero di cinghiali in circolazione, guardando semplicemente i dati della stagione venatoria pubblicati sul portale regionale, possiamo renderci conto della gravità della problematica.

I dati della stagione venatoria 2020/2021 riportano un numero di capi abbattuti pari a **9.432 capi, mentre quelli relativi alla stagione venatoria passata ammontano a 18.337**. Dal semplice confronto tra le due annate ne deriva che quest'anno saranno in circolazione **circa 9.000 capi in più rispetto all'anno scorso**.

I dati sui capi abbattuti ci dicono che il 50% di questi è costituito da femmine: presupponendo che tale dato rispetti la reale composizione della popolazione del cinghiale allora possiamo immaginare che il 50% (circa 4.500) dei capi non abbattuti quest'anno è costituito da femmine, che attualmente sono in gestazione e considerando che da ciascuna figliata nascono dai 7 ai 9 cinghiali e che in un anno vi sono due periodi di gestazione, allora si avrà **un aumento minimo di capi di oltre 60.000 unità che si andranno ad aggiungere a quelli già in circolazione di cui non abbiamo un dato ufficiale**.

Queste preoccupazioni sono accompagnate dall'ulteriore rischio che il cinghiale possa essere portatore di **peste suina africana (PSA), epidemia altamente contagiosa e letale, la quale potrebbe infettare interi allevamenti suinicoli** presenti nel territorio regionale.

Pertanto, con ogni previsione, nella primavera prossima la situazione, che è già fuori controllo, diventerà decisamente più drammatica.

Le nostre preoccupazioni si rivolgono soprattutto, ma non solo, alla condizione degli **imprenditori agricoli che, per non vedersi distruggere le proprie colture dalle scorribande dei cinghiali, troppo spesso si trovano costretti a vigilare anche nelle ore notturne e in molti casi, constatato il perdurare delle circostanze sopra descritte, decidono di lasciare le terre incolte**.

Non è, quindi, più accettabile che si lascino solo le imprese dinanzi all'assedio di questi animali, pregiudicandone il ruolo economico, per lo sviluppo del territorio e dell'ambiente.

Occorre, invece, ritornare ad assicurare anche la preminente funzione di presidio svolta dalle imprese agricole, in particolar modo nelle aree montane e marginali, con utilità positive in termini di tutela del territorio, di



salvaguardia idrogeologica e di valorizzazione del paesaggio che, in alcuni contesti, sono state irrimediabilmente compromesse dalla accresciuta ed incontrollata consistenza della popolazione di animali selvatici.

Si registra, inoltre, una capacità di intervento non sempre adeguata da parte degli enti preposti sotto l'aspetto delle modalità di accertamento e riconoscimento dei danni, considerata la dilatazione dei tempi e l'insufficienza nella previsione di indennizzi destinati ad un ristoro solo parziale (o irrisorio) oltre che tardivo.

Gli Ambiti Territoriali di Caccia preposti alla gestione dell'indennizzo dei danni, già hanno stimato di non poter ristorare gran parte degli agricoltori danneggiati nel 2020. E' evidente che, qualora non venissero adottate misure concrete ed immediate, tali danni andranno ad aumentare notevolmente nel 2021 e lo strumento dell'indennizzo diventerà pressoché inutile.

Per quanto riguarda la prevenzione che, pure dovrebbe rappresentare il più efficace strumento di programmazione, la situazione sopra evidenziata ne rileva, purtroppo, la pressoché e totale inefficacia ed insufficienza.

Il risultato di tutto ciò si traduce in malcontento e sfiducia degli agricoltori verso le Istituzioni, elevati costi di gestione e scarsi risultati.

Come è stato detto in precedenza, ad oggi la problematica è **diventata insostenibile** non solo per il mondo dell'agricoltura e della zootecnia ma, anche per la tutela del territorio in termini di **sicurezza ed igiene**.

Ed è per questi motivi che la Federazione Regionale Coldiretti Umbria ha sollevato in più di un'occasione la questione in tutti i tavoli politici ed istituzionali, non solo evidenziando il problema ma anche proponendo soluzioni.

Occorre intervenire senza ulteriori indugi, invertire la tendenza in maniera netta, trovare soluzioni risolutive ed improcrastinabili!

Le nostre proposte

Tenuto conto di quanto sopra descritto, riteniamo che debbano essere perseguite contemporaneamente due strade; una che veda l'applicazione di misure straordinarie che incidano sulla patologia del problema in maniera rapida ed incisiva, l'altra che modifichi **sostanzialmente la gestione degli ungulati a partire dalla legge regionale, dal regolamento al sistema di indennizzo, fino al miglioramento della**



gestione del territorio attraverso gli ATC, in particolare con riguardo all'assegnazione dei settori ed alla rotazione delle squadre.

Da un lato, la situazione di grave disagio presente su gran parte del territorio regionale, impone, infatti, l'adozione di misure straordinarie sia nell'interesse dell'agricoltura che della sicurezza stradale e della incolumità pubblica: dall'altro, si rende indispensabili procedere ad interventi di riforma e/o manutentivi della normativa regionale vigente.

In altre parole, occorre ripensare ad una diversa politica di gestione e controllo della fauna selvatica, e in particolare modo della specie cinghiale, finalizzata ad assicurare un nuovo e corretto equilibrio tra esigenze venatorie, ambientali e socio-economiche.

Si formulano brevemente le nostre proposte

MISURE STRAORDINARIE

- Adozione di un **piano di abbattimento e cattura in via straordinaria che preveda ogni mezzo di abbattimento possibile.**
- Prevedere la possibilità per l'agricoltore in possesso di licenza, di abbattere autonomamente o allestire trappole, idonee alla cattura di cinghiali che si trovano all'interno del proprio fondo, previa comunicazione agli organi preposti senza, però, dover rispettare il termine attualmente previsto.

MISURE ORDINARIE

- **Tavolo permanente**: istituzione da parte della Regione di un tavolo permanente costituito anche rappresentati delle Organizzazioni agricole professionali che definisca nel **termine di massimo due mesi proposte condivise** sui seguenti temi:
 - **Censimento**: fare un censimento o quanto meno un'analisi dettagliata e verosimile della presenza della popolazione di cinghiale sul territorio regionale che consenta di definire obiettivi, non sottostimati, da raggiungere in termini di contenimento;
 - **Cartografia**: definire aree non vocate alla presenza del cinghiale, in considerazione delle attività agro-silvo pastorali e prevedere piani di controllo specifici per queste aree;
 - **Pubblicazione dei dati**: utilizzare al meglio il portale già a disposizione della Regione rendendo pubblici tutti i dati anche quelli relativi ai danni;



- **Enti parchi:** maggior coinvolgimento in termini di interventi degli Enti gestori delle aree naturali protette;
 - **Contributi per l'utilizzo di metodi ecologici:** prevedere contributi concreti e proporzionati, per l'acquisto di reti elettrificate da posizionare lungo tutto il perimetro dei fondi;
 - **Indennizzo:** rivisitare e modificare il sistema di accertamento e riconoscimento dei danni e di erogazione dell'indennizzo che deve garantire un effettivo ristoro.
-
- **Filiera carni degli ungulati:** costruire un sistema snello con procedure semplici ed efficaci per regolare la commercializzazione della carne degli ungulati anche con la partecipazione degli imprenditori agricoli ai fini della valorizzazione commerciale dei prodotti alimentari.
-
- Migliorare la **gestione del territorio attraverso gli ATC.**

Una nuova mobilitazione da parte di tutti coloro che hanno a cuore la tutela del mondo agricolo e zootecnico, la tutela dell'ambiente e della sicurezza pubblica è l'unica strada percorribile per evitare l'abbandono delle terre e la massiccia presenza di ungulati all'interno dell'intero territorio, anche in quello inadatto alla presenza di questo mammifero. Per questo motivo chiediamo a tutti i portatori di interessi di unirsi alle nostre sollecitazioni, fino all'ottenimento di misure tangibili.